

SULLE STRADE DEL MONDO PER VEDERE PRIMA DI PENSARE, PER PENSARE PRIMA DI FARE

Riflessioni di Gandolfo Librizzi, uno dei partecipanti del viaggio nelle tendepoli del popolo Saharawi organizzato da Recosol dall'11 al 16 dicembre 2009

Le sole parole e le solite teorizzazioni valgono però fino ad un certo punto mentre la forza del coinvolgimento diretto, la visione partecipata ed il vissuto concreto, nei luoghi 'altri' dal proprio abituale, imprimono in maniera indelebile l'acquisizione del primo movimento del pensiero che, come direbbe Lévinas, è etico, cioè si comincia a pensare partendo dalla responsabilità che mi viene dall'Altro. Ed è questo aspetto un aspetto caratterizzante e fondamentale per la RECOSOL: i viaggi della solidarietà, l'entrare dentro le realtà con le quali si collabora o si intende farlo, diventano la dimensione pratica, vissuta, quell'esperire vivente che ti catapulta dentro il cuore pulsante dell'umanità, che fa la differenza metodologica di qualità per un agire meditato, consapevole e responsabile e che è un arricchimento in sé importante tanto per le persone, di queste persone che sono poi anche amministratori, quanto delle stesse comunità che possono usufruire di tale ricchezza grazie a tali amministratori rigeneratisi.

È il primato dell'etica dell'esperienza che porta ciascuno a guardare la realtà con occhi nuovi. Il viaggiare, infatti, lo spostarsi da un luogo ad un altro, l'uscire dalle cose conosciute e consuete, l'incontrare nuova gente, nuovi popoli, immergersi dentro culture diverse, sperimentare un contatto umano diretto, il conoscersi, l'entrare in relazione con gli altri, visitare gli abissi e i gironi della povertà continua ad essere ancora l'unica cosa davvero forte e davvero rivoluzionaria proprio nel senso etimologico della parola, perché ti fa scoprire nuovi mondi e nuove possibilità di relazioni e di convivenza, perché ti fa accorgere dei tuoi limiti, dei limiti della tua cultura, dei limiti della tua società, e che spesso viviamo nella apparente calma piatta che abita nella nostra testa e nel nostro piccolo mondo quotidiano, come quella rana dentro il pozzo.

Ma ti interroga anche sulle tue credenze, sui tuoi valori, che sono messi a dura prova, sui tuoi doveri e obblighi siano essi personali che della società alla quale tu appartieni. Esci, per così dire, da uno stato di minorità nel quale ti è stato comodo vivacchiare.

Già Leonard Boff, nel suo fare teologia della liberazione, a partire dell'intuizione di Paulo Freire, parla della pedagogia degli oppressi per mutuarne il rituale metodologico pedagogico di base fondamentale: in primo luogo, appunto, quello del *vedere* la realtà, in seguito quello di *giudicarla* e infine quello dell'*azione* per operare una trasformazione. In sintesi *vedere, giudicare, agire*. Ciò che conta, inizialmente, è però vedere e quindi conoscere la realtà conflittuale entro la quale si muovono le grandi masse povere e le minoranze ricche.

La RECOSOL agisce innanzitutto su questo piano. Non si tratta di turismo né di turismo alternativo. Si parla di ospitalità dei poveri, di brevi, ma significativi, frammenti di vita vissuta nelle stesse condizioni in cui vivono i poveri in tanti villaggi africani o in tante *favelas* latino-americane o altrove. Vivere lì dove i poveri vivono. Mangiare il cibo che essi mangiano. Camminare laddove essi camminano. Anche se loro rimarranno lì e tu, invece, puoi fare ritorno al tuo benessere. Questo vedere in prima persona è un atto di coraggio primordiale. Non tutti sono aperti e disponibili a vedere. Ma chi vede, si renderà conto che la povertà è il prodotto di un certo tipo di

sviluppo diseguale, nel quale i benefici sono a favore delle minoranze ricche e le incombenze e i danni spettano alle minoranze. «Così, la povertà appare con il suo vero volto, quello dell'oppressione (in senso politico), dello sfruttamento (in senso economico), dell'ingiustizia (in senso etico) e del peccato (in senso teologico)».

Cosa c'è dietro la RECOSOL? C'è dunque la presa di coscienza di realtà scandalose che esistono su scala mondiale, in tutto il Terzo mondo e sempre più diffusamente anche nel Primo mondo. Una presa di coscienza che scaturisce dall'incontro essenziale con l'Altro visto e conosciuto sulle strade del mondo. Viaggiare nelle periferie del mondo, significa, infatti, non solo vedere milioni di esseri umani sopravvivere a stento; ma significa vedere donne che muoiono di parto e bambini morire di tetano, di diarrea o di malaria; significa annusare il puzzo nauseabondo delle discariche degli *slums* (o *favelas*) delle grandi città del Sud del mondo, dove centinaia di migliaia di persone vivono ammassate lavandosi i denti nel liquido della fogna; significa sentire la polvere sporca delle strade sterrate prenderti la gola e appiccicarsi sulla pelle e non vedere l'ora di tornare al tuo «Mondo».

Significa comprendere cosa significa per tanti diseredati tentare l'impossibile fuga - come una nuova fuga dall'Egitto faraonico! - verso le dolci e ammalianti apparenze dell'Occidente e, incamminandosi a piedi, attraversare il deserto e lunghe distese di terre e terre per giungere poi, con un mezzo di fortuna, nelle scogliere africane dell'Europa. E comprendere che non bastano le navi a guardia delle frontiere, né leggi fatte con queste intenzioni, che alzano barriere e che parlano solo di identità, la nostra, da difendere, non bastano tutte queste cose a salvare le nostre società, e noi stessi, dal movimento che tutto attorno è in atto. Un movimento che, come un fiume in piena, cambierà il corso della storia attuale.

E dunque chi vive questa esperienza diretta dell'Altro, non potendosi più togliere di dosso la dimensione dentro la quale questo 'Altro' vive insieme a tanti 'Altri' identici, da lì in avanti, 'è obbligato ad agire', 'si sente in dovere di agire', realizza un allargamento della presa di coscienza e di partecipazione dentro la società nella quale vive, perché ha «sentito come proprie le ingiustizie e le violazioni dei diritti umani commesse in questi paesi».

Questo vedere 'l'Altro', questo entrare in contatto con 'l'Altro', questo far entrare 'l'Altro' nella propria vita, questo aprire gli occhi e 'vedere' è dunque il punto di partenza per l'elaborazione di una visione etica e di un nuovo paradigma. Non è un vedere solito, un vedere lo stesso di tutti i giorni, ma un vedere 'l'Altro', colui che è sfilato davanti a te, in carne ed ossa, con il suo volto - identico a quello di altri miliardi di persone - colpito dalla povertà ancora prima di nascere, segregato in condizioni disumane; volto di chi soffre il duplice impatto della mancanza di beni materiali in mezzo alla ostentazione della ricchezza. È un vedere sconvolgente, critico, tanto da imporre un cambio totale coinvolgente direttamente il tuo proprio io. Questo comando etico - come direbbe ancora una volta Lévinas - che giunge dal volto indigente del povero si impone all'io mettendo in questione l'ordine della sua buona coscienza. È l'evento in cui si incontra una trascendenza reale, in cui si riscopre il volto - i volti - di ogni oppresso, di ogni emarginato e di tutti quei singoli che non vedono riconosciuta la loro dignità in un tipo di socialità rivolta soltanto al funzionale e all'utile ed il cui darsi è, insieme, comando, appello, dono.

Questo incontro con il volto dell'altro, è un evento capace di scardinare l'egoismo dell'io (e del noi) poiché suscita la consapevolezza di dover essere sino in fondo e incondizionatamente responsabile per il prossimo. Questo incontro con i volti sfigurati per colpa dell'attuale struttura socio-politica, questo vedere rivoluzionario ti consente di cogliere, in un sol colpo, tutte le dirette conseguenze dell'interdipendenza e dell'interconnessione di cui siamo avvolti.

Per chi non vuole chiudere gli occhi e vuole lasciarsi interrogare da questi volti, volti che diventano, che sono, i segni viventi del delitto permanente dell'attuale

società neoliberale, significa 'ricominciare a pensare' e quindi a essere persone, persone consapevoli e responsabili, in grado di poter agire.

Questo contaminarsi dal basso, pelle a pelle, questo accogliere la dimensione dell'Altro e la sua paritaria appartenenza al club degli uomini, questo andare incontro alle realtà immense del Sud del Mondo (ma anche ai tanti Sud del Nord!) ascoltando il grido, spesso le urla dei tanti poveri, e facendosi interrogare dallo sguardo dei tanti visi imploranti anche se fieri e dignitosi, questo lasciarsi contaminare, ha prodotto e produce un movimento tellurico profondo.

Proprio per la sua natura ha iniziato a scuotere le coscienze ricche e sature di molti abitanti del Nord del Mondo, le stesse coscienze delle istituzioni delle società opulente e decadenti del ricco Occidente e ha generato quella che può chiamarsi rivoluzione molecolare: «Una rivoluzione, cioè, che si fa nei gruppi, che portano avanti un alto livello di coscienza, che sono consapevoli che non possono rassegnarsi all'indifferenza, al cinismo. Dire no, là dove si é e siamo, nella cellula, nella molecola della vita di relazione, in mezzo agli altri: con la famiglia, con gli amici, nella scuola, nella comunità ecclesiastica e politica. Vivere già adesso quello che sogniamo per tutti! Vivere quindi in primo luogo per fare questa Rivoluzione molecolare per vivere, quindi, un senso fortissimo di solidarietà mondiale, per sentire e non solamente capire! Gruppi che fondano la solidarietà sulla coscienza del gesto pratico, concreto, adeguato a questa stessa coscienza. Che non solo mandano l'aiuto - che è importante - , ma soprattutto che vanno là, nel Terzo mondo, che camminano insieme, facendo un poco dello stesso cammino, che vedono la realtà e fanno un'esperienza più globale».

Una rivoluzione che a partire dalla sfera individuale e personale ha coinvolto più persone e queste, chiamate a svolgere responsabilità pubbliche, a cambiare radicalmente il punto di vista dei soggetti istituzionali coinvolti. Niente rimane più come prima. Niente può rimanere come prima. Se non si ha il coraggio storico, l'utopia della ragione, di cambiare questo attuale modo di vivere e di produrre, non c'è scampo per nessuno. Scaturisce da qui la consapevolezza dell'urgenza dell'azione. Il tempo di agire ha bussato alla porta.

Gandolfo Librizzi
Referente Recosol Sicilia